Anno VIII - 1855 - N. 270

L'OPINIONE

Martedì 2 ottobre

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino	L.	40	L.	22	L.	12
Provincie	id.	» 44	id.	» 21	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'OPINIONE. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 20. — Per le inserzioni a pagamento rivolgersi all'*Uffizio dell'Opinione*, via B. V. degli Angeli, 13.

Avviso ai sigg. Associati

I signori associati, il cui abbonamento è scaduto col giorno 30 del mese scorso, sono pregati di rinnovarlo in tempo, onde evitare ritardi nella spedizione del giornale.

TORINO 1 OTTOBRE

SITUAZIONE POLITICA DELLA GERMANIA

I tentativi dei governi tedeschi di addormentare con discussioni teoretiche lo spirito pubblico in Germania non sembrano ottenere che mediocri risultati, e sebbene con molta lentezza e difficoltà, l'agitazione politica, sparsa per tutta l'Europa per effetto della guerra contro la Russia, guadagna sempre terreno anche nella confederazione germanica, a grande spavento di coloro che negli *atti di salvezza* del 1848 e 1849 credevano di avere, se non per sempre, almeno per alcune generazioni, represse le pretensioni del popolo di avere qualche parte nel governo della nazione.

Vi sono dei partiti che si ostinano a considerare la guerra attuale come una semplice lotta di equilibrio, nella quale l'interesse dei governi sta al dissopra degli interessi dei popoli, od anzi ne è l'esclusivo movente. Abbiamo espresso più volte la nostra opinione, che in generale non crediamo che un governo in qualsiasi paese non può isolarsi perfettamente dalla nazione, salvo a diventare come quello di Napoli e di Roma, e ci sarebbe facile il dimostrare che ciò che si chiama nell'alta politica equilibrio, non è altro che l'interesse di una nazione di conservare la sua posizione se è dominante, o di ingrandirla ove sia di second'ordine.

Nella guerra di equilibrio politico havvi adunque già in germe una guerra di principii nazionali; ma l'osservazione del *Times* che la guerra dalla semplice difesa dell'integrità dell'impero turco è divenuta guerra di limitazione della potenza russa e potrà trasformarsi esplicitamente ad una guerra di principii ancora più elevati, è appoggiata sui fatti e non può essere impugnata senza negare la testimonianza dei sensi, quantunque gli avversarii sistematici di tutti i governi anche i più liberali persistano nelle contrarie loro asserzioni. L'istinto che guida i popoli nella carriera politica con molto maggior sicurezza, che i proclami dei profeti di Londra, ha infatti riconosciuta l'importanza della guerra in riguardo ai futuri destini dell'Europa, e le vittorie degli alleati aumentano da un lato le speranze degli oppressi e dall'altro i terrori degli oppressori. Ciò risulta in Italia con tutta evidenza, e non abbiamo bisogno di citare fatti in appoggio; ma lo stesso fenomeno si manifesta in Germania, ove gli spiriti più calmi, più lenti e meno accessibili alle speranze come ai timori, sembravano finora invasi dall'indifferenza. I giornali liberali non mancarono bensì di additare alla nazione tedesca da qual parte erano le vie del progresso, della libertà e della nazionalità, e lo stesso governo di Prussia quando volle avere dalle sue camere, sebbene tutte ligie, un voto per 30 milioni di talleri, dovette inviluppare le sue simpatie russe in manifestazioni di simpatie opposte, e non gettò la maschera se non dopo aver ottenuto quel voto; ed ora ancora non osa pronunciarsi apertamente, ma giustifica l'equivoco suo contegno vantandosi che col medesimo fu in grado di conservare la pace nel centro dell'Europa. È forse prematuro il vanto, dacchè la prossima primavera può facilmente smentirlo a grave danno se non della nazione almeno del governo, ma è prova che la Germania sino dai primordii dell'attuale conflitto riconobbe, se non con fatti di positiva partecipazione, almeno in modo negativo, recando impedimenti ai governi a stare apertamente colla Russia, da qual lato sia l'eterna ragione e giustizia della guerra.

Ormai però emergono diversi sintomi che la nazione tedesca non vuole soffermarsi ad effetti negativi. Essa incomincia a comprendere che coll'umiliazione della potenza russa, i governi reazionari si sentono mancare il terreno solido sotto ai piedi, e trova coraggio per conseguenza di volgere indietro uno sguardo a tempi migliori per rannodarli col presente, e farne punto di partenza di un nuovo movimento.

Non ha guari furono disciolte e camere annoveresi perchè non volevano adattarsi a sanzionare nuove misure reazionarie, ma ora il governo di Annover è pur costretto a far procedere a nuove elezioni, e non osa fare un colpo di stato per assicurarsene la maggioranza, come ne aveva il progetto, ond'è assai probabile che le nuove camere manterranno la loro posizione. Il duca di Sassonia-Gotha, d'accordo coi suoi sudditi a mantenere la costituzione liberale del 1848, si oppone a decreti contrarii della dieta di Francoforte, fa processare il ministro di un vicino piccolo principato per i suoi atti e consigli reazionari, e la dieta di Francoforte non osa continuare la lotta.

Le camere del Wurtemberg furono disciolte un paio di mesi fa, perchè osarono ricordare che nel 1848 i governi avevano promosso una riforma della confederazione germanica; ora è assai probabile, che alla nuova convocazione, le camere non si accontenteranno di un semplice ricordo, ma domanderanno che le promesse siano adempite. Ciò che si suppone del Wurtemberg, si verifica già in Baviera, ove nel progetto d'indirizzo in risposta al discorso della corona si legge il seguente passo:

« L'unione e la forza della Germania, non « che il prospero sviluppo della confederazione non possono essere assicurati per « l'avvenire se non quando la riforma della « costituzione federale, da lungo tempo ardentemente desiderata e solennemente promessa, garantisca ai popoli della Germania « l'inestimabile beneficio di una assicurata « situazione di diritto, e faccia che la loro « voce alla dieta, dove si delibera intorno ai « suoi più importanti affari, sia ascoltata e « considerata. »

Sostanzialmente queste frasi di stile un po' metafisico non dicono altro se non che i diritti dalla nazione sono in balia della dieta, che non li rispetta, e che è tempo che i governi adempiano alla promessa di creare a fianco della dieta diplomatica di Francoforte un'assemblea di elezione popolare con voto deliberativo.

Si pigliano dunque di nuovo le mosse dal 1848, e saltandosi di pie' pari gli anni e le opere della reazione, si rammenta che questi non hanno disimpegnati i governi dalle fatte promesse. E quel passo non è per avventura la proposizione di un partito, e di una minoranza turbolenta; la commissione lo adottò colla maggioranza di 8 contro 1, e affinchè i nostri lettori si facciano un'idea del significato di questa maggioranza, noteremo che l'unico oppositore fu il sig. Lasaulx, unico rappresentante del partito gesuitico, detto al di là delle Alpi oltremontano, eletto nella commissione, e che la sua opposizione non era apertamente motivata da un senso ostile al pensiero della maggioranza, ma bensì dal desiderio di esprimerlo in modo più energico; egli voleva in ispecie che fosse esplicitamente richiesta *la rappresentanza del popolo nella dieta federale.* Il presidente del consiglio dei ministri, de Pfordten, non osò opporsi a quel paragrafo, e tutto l'indirizzo fu adottato con 119 voti contro 2.

E assai probabile che senza la caduta di Sebastopoli la camera non avrebbe avuto il coraggio di profferire quella frase, ed è certo che il sig. de Pfordten senza quell'avvenimento non solo vi si sarebbe opposto, ma avrebbe minacciato lo scioglimento, e a chi ne dubitasse accenniamo ciò che è avvenuto, or son circa due mesi, nel Wurtemberg. Quivi il governo ha tendenze più liberali che quello della Baviera, eppure le camere furono disciolte, e ciò a motivo che allora il governo vurtemburghese temeva, ne nascesse un conflitto colla dieta di Francoforte, che credendosi protetta dalle fortificazioni di Sebastopoli, prestava mano impunemente alla più sfacciata reazione. Per ora il suo credito è in ribasso, e in proporzione si rialza quello delle idee liberali e nazionali, e i governi dei piccoli stati senza forza propria, abbandonati da quella parte, incominciano a piegare verso le loro camere rappresentative.

Il governo prussiano ha pur esso compreso questo movimento, e perciò grande fu il suo terrore allorchè seppe che il partito liberale, astenutosi finora dalle elezioni, era risoluto di prender parte a quelle che si stanno preparando. Egli teme, se non di perdere la maggioranza, almeno di trovarsi a fronte di un forte, compatto ed intelligente partito di opposizione, e prevede inoltre che fra non molto tempo i governi tedeschi dovranno appoggiarsi per pure stare in piedi, non più alla Russia impegnata in una disastrosa guerra, o all'Austria che non basta a se medesima in casa propria, ma alle camere rappresentative.

Allora il governo prussiano vedrà crollare tutto l'edificio penosamente innalzato in questi anni, in forza del quale sotto il pretesto che il decidere della pace e della guerra spetta al re nei paesi costituzionali, si vollero escludere i rappresentanti della nazione da ogni ingerenza nella politica estera. I principii costituzionali, mantenuti ora appena nella forma, ripiglieranno anche la sostanza. Non sappiamo se allora la nazione tedesca vorrà riconoscere che la guerra guerreggiata in Oriente è una guerra di principii, una guerra nella quale sono in lotta da una parte l'antico despotismo, dall'altra le moderne idee di progresso e di indipendenza nazionale; ma in ogni modo non si potrà negare che l'iniziativa dei nuovi movimenti fu data dalla medesima, e che la vittoria di Sebastopoli non fu semplicemente la presa di una fortezza russa.

NAPOLI ED IL *JOURNAL DES DÉBATS*. Il *Journal des Débats* non avea ancora pronunciato il suo giudizio sulle cose di Napoli, credendo forse di non aver raccolto bastanti materiali per formularlo; ma essendogli giunta da ultimo una corrispondenza da quel paese, nella quale si discorre delle ultime vicende, crede di poter pronunciare finalmente la sua sentenza in una causa nella quale l'opinione pubblica fece già sentire, con bastante unanimità, per qual parte propenda. L'organo del dottrinarismo conservatore non poteva smentire il suo passato, quindi si può esser sicuri che il giudizio da esso pronunciato si discosterà da quello della comune degli uomini: si può riconoscere, ed il *Débats* lo riconosce d'accordo con tutti gli altri, che il governo delle Due Sicilie è cattivo, che ivi si commettono più frequentemente che altrove degli strani abusi, che la polizia vi è sospettosa, arbitraria, concussionaria; che è vana la speranza di vedere un miglioramento civile e politico; ma dopo ciò si conchiude che le popolazioni malmenate hanno torto di agitarsi, perchè alla fine dei conti la podestà di Ferdinando II è *legittima* e che qualunque offesa alla medesima non può vantaggiare che al partito *rivoluzionario*, che è la befana del *Journal des Dèbats*, il quale non transige mai colla rivoluzione se non allorquando la medesima sia, nelle forme dovute, legittimata.

« Egli è vero, si scrive a quel giornale, « che molto si può rimproverare alla polizia di Napoli; ch'essa è troppo sospettosa, troppo avventata; ch'essa manca di « riguardo per le persone a lei sospette; che « non ha nessun rispetto per la libertà individuale dei cittadini, d'onde numerosi ed « *intollerabilli* abusi che accrescono i pericoli di cui il governo è circondato. » Ma tutto questo è nulla purchè non si dia causa vinta alla *rivoluzione*, a questo ente astratto di cui il *Débats* si è fatto uno spavento ed in cui finisce di comprendere ogni più utile mutazione, ogni più legittimo progresso.

Quello che troviamo di nuovo, e diremo anche di strano nella corrispondenza del giornale francese lo si rileva dalle seguenti linee che riportiamo testualmente: « Regna « dunque a Napoli una grande inquietudine « nelle regioni del potere, e ne risulta una « grande tensione nella macchina governamentale. Questa situazione è grave, e non « può durare lungamente: bisogna che si « risolva ben tosto in un modo o nell'altro. « Si domandò soventi, se, per evitare lo « scoppio d'una crisi sì violenta non fosse « utile far ritorno alla *costituzione* che il « re Ferdinando diede *spontaneamente* al « suo popolo nei primi giorni del febbraio « 1848.

« Il re lo *vorrebbe*, ma gli si fecer molte « obbiezioni. Il saggio che se ne fece non « riuscì, e fu accompagnato dai più deplorabili disordini: l'anarchia invase la capitale e le provincie, ed il re si vidde costretto a difendere colle armi la sua persona e la *costituzione* stessa che fu sospesa e lo è ancora. Le circostanze sarebbero in oggi a questa più favorevoli? »

Pare dunque che S. M. borbonica avesse pensato a quella costituzione che difese così bene nel 1848 per ripórla negli archivi intatta come aveala giurata; e pare altresì che i suoi consiglieri siano stati più solleciti del decoro della corona, sconsigliandola da un atto che oltre essere una debolezza, sarebbe poi sempre un'amara derisione alla quale mancherebbe indubitatamente ogni buon effetto politico. Ferdinando II non potrebbe dare la costituzione che con quella stessa spontaneità con cui la largiva nel 1848; ma nè il popolo potrebbe fidarsene, nè crediamo che troverebbe ministri per attuarla, giacchè a tutti servirebbe di salutare ricordo la triste sorte di Carlo Poerio e de' suoi compagni.

RADICALE. Il *Galignani's Messenger* nel riprodurre alcune nostre osservazioni sull'ultima lettera di Manin, qualifica l'*Opinione* organo di ciò che si potrebbe chiamare il partito radicale in Piemonte. Se il *Galignani's Messenger* intende sotto quest'espressione il partito che nelle cose interne vuole lo statuto costituzionale nella sua più larga e liberale interpretazione, e nelle cose esterne aspira con mezzi adequati e per vie possibili all'indipendenza e all'unione dell'Italia, accettiamo senza esitare quella qualifica. Se però si attacca alla medesima il significato che ha ordinariamente quell'espressione negli altri paesi, se si vuol designare un partito che, malcontento di ciò che esiste, tende nell'interno a tutto trasformare, a tutto rovesciare, e che in quanto all'estero è pronto a dar mano alle più arrischiate o insensate imprese, dobbiamo protestare contro quella qualifica, e avvertire il *Galignani's Messenger* che gli organi di questo partito sono nel numero dei nostri avversari.

CONTRADDIZIONI DELLA *GAZZETTA D'AUGUSTA*. Per edificazione del pubblico, e dei nostri confratelli che hanno tanta premura di far conoscere immancabilmente ogni giorno ai loro lettori gli oracoli del famoso foglio d'Augusta, rileviamo un caso singolare di contraddizione in cui è caduto quest'organo del partito e degli interessi austriaci in Alemagna.

Il foglio del 29 settembre di quella Gazzetta ha una corrispondenza da Vienna 25 detto, nella quale si legge:

Si assicura qui nei circoli diplomatici e meglio informati che l'I. R. inviato alla dieta di Francoforte, sig. barone de Prokesch-Osten, non ha alcuna speciale missione a Parigi, il che risulta già dalla circostanza che il medesimo fu presentato ovunque, anche a S. M. l'imperatore Napoleone, non solo ma sempre in compagnia di suo figlio. Le negoziazioni diplomatiche vengono, come per l'addietro, sino ad ora condotte dal sig. barone di Hubner solo. Il barone Prokesch del resto partendo da Parigi non anderà a Ischl, come dovrebbe fare se si fosse recato a Parigi con un incarico di S. M. l'imperatore d'Austria, ma bensì per ora a Francoforte.

Senza soffermarsi alla circostanza che nei giorni precedenti la *Gazzetta d'Augusta* pubblicava corrispondenze da Vienna e Parigi, nelle quali si diceva che il sig. Prokesch aveva la missione speciale d'investigare le intenzioni delle potenze occidentali circa la pace o la futura condotta della guerra, e che l'imperatore dei francesi gli diede un'udienza particolare nel suo gabinetto, la quale durò più di un'ora, citeremo un'altra corrispondenza inserita nello stesso foglio del 29 da Parigi 26:

Ritengo essere nel vero, asserendo che la missione confidenziale del barone di Prokesch-Osten ha per prossimo scopo di stabilire fra l'Austria e le potenze occidentali le basi dei preliminari di pace, affinchè fra l'Austria e i suoi alleati non vi

sia alcuna divergenza di idee sopra punti essenziali. Che il barone Prokesch-Osten si reca a Vienna, passando per Francoforte, all'oggetto di attendere colà il ritorno dell'imperatore da Ischl è un fatto constatato.

O l'uno o l'altro dei due corrispondenti ha dato una falsa notizia, e la *Gazzetta di Augusta* lascia a' suoi lettori la scelta a quale dei due debba prestar fede, e probabilmente non la meritano nè l'uno nè l'altro. Se si trattasse di opinioni, quella gazzetta avrebbe la scusa di voler far conoscere come la pensano i diversi partiti, ma trattandosi di fatti, che devono essere o non essere, il caso addotto non dimostra altro che quella redazione, senza coscienza e con cinica indifferenza, accoglie nelle sue colonne indistintamente tutte le notizie, non curandosi se siano vere o false, purchè pervengano dalle fonti convenute co' suoi patroni e servano a' suoi fini. Almeno dovrebbe quella redazione raccomandare alle cancellerie austriache di Vienna e Parigi di mettersi d'accordo fra di loro nelle notizie che le inviano, onde non comprometterla in faccia al pubblico.

Ma sono tanti i corrispondenti di gazzette, che l'Austria tiene al suo stipendio, che facilmente l'ufficio centrale a Vienna può dimenticare uno o l'altro nel diramare il motto d'ordine. Probabilmente ad un equivoco di questo genere deve attribuirsi la notizia data alla *Gazzetta d' Augusta* da un corrispondente della Croazia in data del 23 settembre, che i secondi battaglioni di tutti i reggimenti confinarii hanno avuto l'ordine di porsi in marcia per l'Italia, onde unirsi nel Friuli con due altre divisioni che da Vienna e dalla Moravia si portano pure in Italia. Quel corrispondente non è stato certamente informato che i fogli semiufficiali dell'Austria hanno avuto l'istruzione di smentire le notizie di rinforzi mandati alle truppe austriache in Italia. Un altro corrispondente da Vienna annuncia che quanto prima avrà luogo una leva molto numerosa, ha però l'avvertenza di aggiungere che ciò non disturba l'impressione pacifica delle grandi riduzioni dell'esercito austriaco.

MARINA MILITARE

Se lo scopo dei nostri articoli non fosse che di mutare gli uomini i quali oggidì amministrano la marina, e non quello di migliorare le istituzioni di codesto servizio così abbandonato, certo che quanto or ora andremo esponendo, non verrebbe da noi pubblicato. Infatti per una combinazione fortunata, la nostra marina nella sua gerarchia militare possiede ancora una persona la quale, dopo il cavalier Peletta, più elevata in grado di tutte le altre, sarebbe atta, per le sue conoscenze, per la sua energia, per l'attaccamento alle nostre libere istituzioni e per l'amore al bene della marina ed all'onore del paese, di evitare la maggior parte degli inconvenienti che noi esporremo, qualora essa, per diritto, fosse chiamata ad occupare la carica di comandante della marina, in caso di una surrogazione richiesta non solo da noi, ma da tutta la stampa del paese, locchè in altri termini dicesi *opinione pubblica*.

Nè l'idea, in noi fissa, che *gli uomini cambiano e le istituzioni rimangono*, ci spinge soltanto ad occuparci più della seconda anzichè dei primi, ma benanco il modo col quale trovasi oggidì regolata la suprema amministrazione della marina, il quale è così difettoso da servire quale scoglio d'impedimento alle misure che una mente anche volenterosa potesse suggerire od ordinare, mentre invece riesce di tutto vantaggio per coloro che cercano ogni via onde frapporre inciampi al governo, atteggiandosi poi quali vittime di questo.

La marina nel nostro paese rimase sempre riunita alla guerra, eccetto il troppo breve periodo dell'amministrazione del conte di Cavour. Da codesta malaugurata riunione provennero, a nostro credere, quei mali che poco a poco si accumularono sull'andamento delle nostre cose marittime conducendole allo stato deplorabile nel quale oggidì si ritrovano, qualunque possa esser in proposito l'opinione della *Voce del progresso commerciale* che vorrebbe far della marina di nuovo una *sezione* del ministero di guerra (??) come per lo passato.

La riunione di codesti due rami di amministrazione (*guerra e marina*) i quali non hanno per così dire tra loro altra relazione se non la *sciabola* che gli ufficiali di marina portano al fianco a somiglianza di quelli dell'esercito, mentre in tutto il rimanente del servizio questi due rami amministrativi diversificano tra loro come la terra dal mare, tale riunione fu dunque la prima origine del disordine attuale e produsse quegli effetti increscevoli che ora lamentiamo. Infatti a ministro di guerra e marina venne scelto sempre un generale dell'esercito di terra, il quale evidentemente si occupava non solo più della guerra di quello che della marina, ma anzi esclusivamente della prima: e quanto poi alle cose marittime, queste venivano lasciate in mani altrui fuori d'ogni diretta responsabilità. Il generale Lamarmora che per tanto tempo ed in quattro riprese diverse dir[illegible]esse dapprima il dicastero di guerra e marina, poscia tutti due i ministeri della guerra e della marina, trovossi anch'egli nello stesso caso. Anzi il ministro Lamarmora, con la solita sua franchezza, parecchie volte dinnanzi al parlamento dichiarò non solo che il tempo gli mancava per occuparsi, oltre dell'esercito, anche delle cose marittime; ma che, stante la poca conoscenza di queste, egli non poteva accudire alla direzione della marina, il cui portafoglio verrebbe da lui ceduto volontieri in mani più adatte senza verun rincrescimento, anzi con somma riconoscenza verso colui che lo volesse sollevare da un tale peso. (*Tornata del* 5 *gennaio* 18[illegible]3 *alla camera dei deputati*) Tali parole pronunciate dinnanzi alla rappresentanza nazionale dimostrano certamente una grande franchezza e lealtà di carattere; ma non basta l'averle pronunciate, bisognava accettar tutte le conseguenze di una tale confessione. Noi che ammiriamo le cure spese dal generale Lamarmora per ricondurre l'esercito in quello stato di floridezza da renderlo l'orgoglio del paese e l'ammirazione dell'Europa, non possiamo però comprendere come un uomo cotanto leale, dopo dichiarazioni consimili a quelle da noi citate, abbia potuto continuare a dirigere *pro forma* una parte così importante di pubblica amministrazione, come lo è la marina.

E Lamarmora comprendeva l'importanza della marina: anzi le sue medesime parole lo dimostrano. Ma chi meglio di lui poteva adunque rappresentare alla corona la necessità imperiosa di chiamare una persona adatta a dirigere da sè l'andamento della nostra amministrazione marittima? E qualora non vi fosse riuscito, come mai l'elevatezza del suo carattere, ammirato e rispettato da tutti i partiti politici, non gli ha suggerito di rinunziare *in fatto* ad un portafoglio, al quale non poteva sovrintendere se non *pro forma?* Oggidì che il ministro Lamarmora, abbandonando gli affari amministrativi, raccoglie nella Crimea il frutto delle instancabili sue cure, chi sa che egli non senta rincrescimento di quello che come ministro non ha fatto per la marina, e di quanto si poteva fare, qualora ne avesse lasciato ad altri la cura.

Il generale Durando raccolse l'eredità lasciatagli dal generale Lamarmora, ed ebbe in un colla guerra anche la marina. Eccetto un atto solo, da noi segnalato e lodato prontamente nel nostro numero del 5 corrente, tutto quello che venne eseguito durante il tempo della sua amministrazione, ci dimostra pur troppo che egli segue le orme dei suoi predecessori. Or bene, questo sistema fa d'uopo che venga modificato e presto.

La riunione malaugurata della guerra con la marina è causa che l'amministrazione di questa è lasciata ad un *comando militare* che trovasi all'infuori del ministero. Infatti il ministro della marina non avendo il tempo necessario, e non volendo *imbarazzarsi* degli affari marittimi, forse perchè non li comprende, non provvede a nulla se prima non viene interpellato il comandante della R. marina in Genova, ed invece eseguisce prontamente tutto quello che dallo stesso comando viene suggerito. Adunque l'andamento amministrativo della marina è assolutamente e totalmente invertito: motivo questo che ci fa risguardare il conte Serra siccome uno dei segretari del cavalier Peletta, piuttosto che qual segretario generale del ministero della marina. La ruota amministrativa degli affari marittimi gira quindi in senso opposto: chi conduce *di fatto* la marina (ma non per mare) è il cavalier Peletta, mentre il ministro Durando sancisce *pro forma* quello che viene suggerito da Genova, rimanendo però responsabile sempre di tutti quegli atti che di suo non portano che il nome, ed anche di quelli che vengono eseguiti in nome suo, ma probabilmente a sua insaputa. Codesta strana facilità del ministro della guerra e marina, di erigersi responsabile di ordini e provvedimenti non emanati da lui non può al certo riuscir gradita al parlamento, il quale deve comprendere che non il ministro Durando, ma bensì il cavalier Peletta si dovrebbe chiamar responsabile del modo col quale si conduce oggidì la gestione marittima. In questo senso appunto l'opinione pubblica, col mezzo del giornalismo, si è già manifestata: la stampa ha rivolto le sue accuse contro l'attuale comandante della marina, precisamente perchè edotta di codesto invertimento di funzioni amministrative. Ora domandiamo noi: se un ministro venisse preso a bersaglio dai giornali tutti del paese, se alcuni fatti che non possono certamente riuscire *a tutta lode* di coloro contro ai quali vennero pubblicati non furono smentiti dal *Giornale ufficiale*, e quindi dimostrano l'assentimento tacito del governo nel riconoscerne la verità, domandiamo noi se dopo tutto ciò un ministro rimarrebbe ancora al potere? No certamente, poichè non potrebbe più contare nè sulla fiducia dello stato, nè sull'appoggio dei suoi colleghi.

E perchè il signor ammiraglio Peletta rimane ancora al comando della marina, dopochè il giornalismo (che in un paese libero è il precipuo rappresentante dell'opinione pubblica) criticò severamente tutti gli atti di un'amministrazione che egli, non essendo ministro, non dovrebbe nè potrebbe avere? Egli rimane al suo posto appunto perchè non forma parte del gabinetto e perchè il ministro Durando acconsente a coprirlo con la salvaguardia della sua responsabilità. Il giornalismo adunque non dovrebbe attaccare il comando della marina che non è responsabile dinanzi al parlamento, senza muover nel tempo istesso un'accusa contro al ministro della marina, non fosse per altro che per la considerazione che ogni ministro è poi *realmente* responsabile delle nomine dei suoi dipendenti.

Tutti questi inconvenienti hanno la prima loro origine dall'imperdonabile ostinazione di mantenere due rami di forza pubblica così importanti sotto la direzione di un ministro solo, per cui si costringe questi a trascurarne uno (che pur troppo è sempre *la marina*) e lasciarlo nelle mani di una autorità intermediaria (che è il *comando generale della marina)*; e codesta autorità di mezzo non dovendo rispondere se non al ministro per tutto quello che concerne l'esatto e pronto adempimento degli ordini ricevuti da questi, non può invece condurre da sè l'amministrazione della marina, poichè è esente da ogni diretta responsabilità dinnanzi al parlamento. Ma se il comando della marina, amministrando esso gli affari marittimi, esercita incumbenze le quali spettano soltanto ad un ministro, chi potrà *coscienziosamente* esser chiamato al parlamento a rispondere delle cose della marina? Il ministro se viene interpellato risponde che *non ha il tempo di occuparsene* e quindi prenderà da Genova le *informazioni* che si domandano, oppure, come è sempre fino ad ora accaduto, il governo *evidentemente* si crede obbligato a difendere il comando della marina e quindi lo ricopre della propria responsabilità lasciando che le cose continuino sullo stesso piede del governo assoluto. Si chiamerà forse a rispondere il comandante della R. marina? Ma oltre che lo statuto dichiara soltanto *i ministri responsabili* e non ha in fatto di marina alcuna aggiunta su tale proposito, il comandante in Genova potrebbe *sempre* mostrare gli ordini che, suggeriti da lui, vengono però coperti *sempre* dalla firma del ministro che non amministra! Adunque la responsabilità, la quale di *dovere* spetta al ministro viene, in forza della cattiva organizzazione attuale, trasmessa in *fatto* a chi non deve averla, epperciò può sfuggire all'azione del parlamento.

Da quanto abbiamo fin qui esposto, chiara risulta la necessità urgente di rimettere le cose nel loro vero ordine. E per raggiungere codesto scopo basta ABOLIRE la carica di comandante in Genova della regia marina, richiamando al ministero tutte le attribuzioni *amministrative* ch'esso oggidì esercita. Esiste forse un comando *generale* per l'esercito? Ne esiste uno *supremo* per la magistratura? E perchè si vorrà conservare quello della marina, che trovasi in aperta contraddizione con lo statuto?

Esaminammo fin qui gl'inconvenienti che si riscontrano dalla riunione della marina con la guerra: consideriamo ora il caso della definitiva e *reale* separazione di codesti due rami di forza pubblica.

Se per noi fu sempre un problema insolvibile lo scorgere la facilità con la quale negli anni scorsi i ministri si assumevano l'incarico di dirigere la guerra insieme alla marina, certo che il problema diviene in oggi più arduo ancora dopo l'entrata al ministero del sig. Durando. Senza entrare nel merito personale e nell'attività di codesto ministro, i tempi attuali sono così differenti da quelli di alcuni mesi fa, che i bisogni richiesti dal nostro valoroso corpo di spedizione in Crimea (senza tener conto dei preparativi da farsi per nuovi eventi) danno materia più che bastante per occupare tutta l'attenzione del ministro della guerra, avesse egli anche l'attività del conte di Cavour. In oggi per conseguenza più ancora che per lo passato non si può ritenere il portafoglio della marina riunito a quello della guerra senza aumentare enormemente i difetti della nostra amministrazione marittima ed aggravare quei mali che ora tutta la stampa va lamentando. Che se a tutto ciò si aggiunge la necessità imperiosa non di dirigere soltanto, ma di riordinare da capo a fondo le cose tutte della nostra marina, resterà meglio spiegata l'enorme responsabilità che si assume in oggi un ministro ritenendo riuniti in sè, senza verun scrupolo, i due portafogli della guerra e della marina. Quando il governo si persuaderà che lo stato attuale della marina richiede un radicale riordinamento: quando il governo vorrà convincersi che trascurando gli affari marittimi si compromette l'avvenire del paese, allora siamo certi si penserà a riparare il male e si chiamerà al ministero una persona apposita per affidarvi la direzione.

Certo che se nel 1850 si avesse prestato fede a quanto il giornalismo e poscia il parlamento andavano suggerendo, oggidì ci troveremmo in posizione ben differente. Se il giorno in cui il marchese Sauli abbandonò Firenze, se in quel giorno in cui la Toscana conobbe la risoluzione energica del nostro governo, una piccola divisione di bastimenti fosse stata spedita ad *incrociare* dinnanzi a Livorno, qual' influenza morale non avrebbe acquistato il nostro paese presso il popolo toscano? Qualunque possano essere le viste dei governi di Francia ed Inghilterra nella risoluzione presa di spedire una divisione di bastimenti nel golfo di Napoli, è certo che alcuni nostri legni che si unissero alla piccola squadra anglo-francese non potrebbe che giovare potentemente alle intenzioni dei nostri alleati, aumentare il prestigio della bandiera italiana unita a quelle di Francia ed Inghilterra, ed accrescere naturalmente la simpatia che il nostro paese gode presso gli altri popoli oppressi della penisola. Toscana e Napoli ci avrebbero offerto una splendida occasione per far vedere quanto possa un paese libero: per colpa nostra non possiamo approfittare dell'occasione.

Questi fatti da noi per incidenza accennati e che tutti gli uomini liberali vedranno mal volentieri di non poterli effettuare, mentre se si fosse pensato a tempo si avrebbe potuto eseguirli, servano a convincere che bisogna, *per l'avvenire dello stato nostro*, riordinare completamente l'amministrazione marittima, locchè non si potrà MAI ottenere finchè si continuerà a lasciarla riunita a quella di guerra.

Ma per ritornare al nostro argomento che forma lo scopo precipuo di codeste considerazioni, non si creda che chiamando alla direzione della marina un apposito *amministratore* (circostanza questa che obbligherebbe il ministro della marina ad occuparsi esclusivamente di amministrazione marittima), il comando generale di Genova abbia in tal caso una ragione di continuare a sussistere. Basta infatti esaminare i regolamenti che determinano le attribuzioni del comandante generale della R. marina, e si potrà di leggieri convincersi come una gran parte di quelle funzioni sieno eminentemente amministrative, epperciò non debbano venir esercitate se non dal ministro di marina, affinchè questi possa di fatto essere responsabile dell'amministrazione marittima. Perciò appunto, qualora si venisse a separare i due dicasteri di guerra e marina, noi avremo due autorità (ministro e comandante) le quali dai regolamenti sono chiamate ad esercire funzioni amministrative: adunque è chiaro che in tale stato di cose vi sarà fra i due poteri, o confusione o collisione.

Ed infatti volendo conservata l'autorità intermediaria del comando di marina, gli atti del ministro, o troverebbero un inciampo nella loro esecuzione, oppure verrebbe impedita la libera azione del ministro quando al comando della marina vi fosse persona od ostile al governo od incapace: che se invece a comandante generale in Genova vi fosse un uomo distinto per istruzione ed amante degli ordini costituzionali, si potrebbero evitare molti inconvenienti, ma rimarrebbe però sempre un'inutile complicazione di funzioni amministrative da frapporre grave ostacolo al buon andamento delle cose marittime la cui direzione deve stare in Torino e l'adempimento degli ordini deve farsi in Genova. Il comandante adunque della marina, a seconda del suo carattere e del suo merito, può in oggi od essere funesto alla marina, oppure essere sacrificato senza poter far brillare i suoi talenti, e tutto ciò in causa del cattivo andamento della ruota amministrativa e del disordine di attribuzioni.

Nessuna marina appartenente ad uno stato retto in governo rappresentativo conserva codesta seconda linea di difesa che chiamasi comando generale di marina. L'Inghilterra e la Francia quanti comandi di marina dovrebbero avere qualora potessero e volessero averli? Uno sicuramente per ciascuno dei loro porti militari. La Spagna, il Portogallo, gli Stati Uniti d'America con tutte le altre marine di quel continente hanno forse una consimile istituzione? Noi soli, imitando il governo austriaco, vogliamo mantenere codesta autorità intermediaria, alla quale come nei tempi feudali è *ancora riservato il* DIRITTO DI PESCA *nelle darsene* militari. Come? Il sig. Peletta non ha forse sul bilancio della marina determinata la sua paga annua? Ed avendola, come mai il governo può tollerare che sotto il regime costituzionale sussista ancora un comando militare, o quanto meno sieno ancora in vigore i regolamenti che fra le tante attribuzioni incompatibili col sistema attuale di governo, diano a codesto comando un DIRITTO DI PESCA e sanciscano tale idea da medio evo come usavasi per i *grandi ammiragli*? E ci siamo rivolti al governo e non al solo ministro della marina, poichè in ultima analisi tutti i ministri sono solidali tra loro, ed in questo argomento esistendovi, oltre alla parte militare, anche un lato politico, ci sembra che il conte di Cavour, qual presidente del gabinetto, dovrebbe entrarci per la sua parte onde ricomporre codesto *caos* di attribuzioni militari, feodali, politiche, amministrative, ecc.

Tanto nel caso di riunione dei due ministeri (guerra e marina) quanto nella loro assoluta separazione sotto due ministri diversi, il comando della marina è una istituzione che fa d'uopo *abolire*. Però nelle attribuzioni di codesto comando v'ha la parte militare di sorveglianza e quella esecutiva, le quali evidentemente non si possono far sparire, poichè necessarie: adunque, nel prossimo numero, parleremo del *consiglio esecutivo*, col qual nome intendiamo chiamare quell'isituzione la quale sarà da noi proposta per sostituire le funzioni *militari* dell'attuale *comando generale della R. marina*.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Piemontese* pubblica una lista di trentuna pensione.

— S. M., nell'udienza del 29 settembre 1855, ha conceduto al cav. avv. Pietro Riva le demissioni da lui chieste dalla carica di regio provveditore agli studi della provincia d'Ivrea, e con decreto dello stesso giorno ha nominato a regio provveditore in surrogazione di lui l'avvocato Pietro Baralono.

Nella stessa udienza S. M. ha pure accettate le demissioni dell'avv. Maurizio Tercinod dall'uffizio di regio provveditore agli studi della provincia d'Aosta, e quelle del conte avv. canonico Giacomo Cepollini dall'uffizio di regio provveditore della provincia d'Albenga; ha nominato a regio provveditore in Aosta l'avv. Remigio Chevalier, ed ha affidato interinalmente all'intendente della provincia d'Albenga le funzioni di regio provveditore per la provincia stessa.

FATTI DIVERSI

Notizie di corte. Ieri S. M. il re fu tocco da un appena sensibile calore febbrile pel corso di alcune ore dopo il tramonto.

Nella notte scorsa fu confortato da un sonno tranquillo e piuttosto lungo. L'eruzione migliare è nel suo periodo di essicazione. Continuano tuttora alcuni dolori artritici mobili. (*G: P.*)

Igiene pubblica. Cessato l'infierire del cholera nei comuni di Santa Giulietta e Redavalle nella provincia di Voghera, siamo lieti di rendere testimonianza di lode al distinto medico Luigi Amadori Cesenale, che, appena ricomparso in questo anno il cholera in Piemonte, offriva al governo la preziosa opera sua, e fu mandato a prestare le sue cure in quei comuni, dove la coraggiosa operosità di questo distinto cultore dell'arte sanitaria riuscì a superare gravi ostacoli e a scongiurare molte sciagure. Eguali testimonianze a suo encomio sappiamo essere state trasmesse al governo dalle autorità locali per quella giustizia che vuole onorato il sacrifizio di sè pel bene dell'umanità

Pubblicazioni. La *Revue de l'administration et du droit administratif de la Belgique* continua regolarmente le sue pubblicazioni, dettate con tanta copia di dottrina, e tale larghezza di vedute da poter servire come ottimo manuale a tutti i pubblici amministratori. L'ultimo fascicolo, che ci giunge, passa in rivista tutti gli atti delle amministrazioni comunali che per incompetenza o per irregolarità vogliono essere annullati; — tratta dell'amministrazione finanziaria dei comuni, dell'importanza d'un consiglio di stato, dell'istituzione dei probi viri in materia commerciale e delle fabbriche delle chiese, riferisce molte decisioni in materia contenzioso-amministrativa; — svolge infine largamente una delle più delicate e più ardue questioni, importantissima sopratutto in questi anni di caro dei viveri, quella vogliam dire della vendita del pane. L'enunciazione di queste materie che, ripetiamo, son tutte trattate con profondo senno, basta, crediamo, di per sè a rilevare l'importanza di questa pubblicazione che siamo lieti sempre quando abbiamo occasione di raccomandare.

COMITATO PER UN RICORDO

ALLE NOSTRE TRUPPE IN CRIMEA

Marchese Giuseppe Arconati-Visconti, deputato al parlamento nazionale, L. 500.

Comando superiore della guardia nazionale di Torino:

Campana, generale, L: 20.

Cerruti, colonnello capo dello stato maggiore, L. 20.

Brunati, luogotenente colonnello, L. 20.

Calcagno, maggiore, L. 20.

Durandi, maggiore, L. 20.

Borbonese, maggiore, L. 20.

Gambone, capitano, L. 10.

Margaria, capitano, L. 20.

Racca, capitano, L. 20.

Corpo musicale, L. 59 50.

Il sindaco di Bobbio diresse al comitato la seguente lettera:

Al Comitato centrale
per un ricordo alle truppe piemontesi in Oriente.

Il municipio di Bobbio (Lomellina) volonteroso concorrendo nelle proposte offerte per un ricordo all'armata piemontese in Oriente di cui fanno parte più di venti suoi figli, spedisce al comitato centrale di Torino la sua offerta mediante il qui unito vaglia postale di L. 100.

Il sottoscritto prega il prelodato comitato ad accusargli, per suo scarico, ricevuta del suddetto vaglia.

Bobbio, 30 settembre 1855.

Il Sindaco
A. CACCIONE.

STATI ESTERI

FRANCIA

*(Corrispondenza particolare dell'*Opinione*)*

Parigi, 29 settembre.

La rendita si tiene sempre ferma, ed anzi segna un qualche rialzo.

I dispacci telegrafici riportati dai giornali concordano nell'annunziare un rinforzo di truppe ad Eupatoria e pare potersi dedurre da questo essersi adottato il piano di una campagna nel centro della Crimea, abbandonandosi l'idea d'un attacco di fronte dei forti del nord che verranno forse abbandonati all'azione delle squadre tosto che queste avranno potuto entrare nella baia di Sebastopoli. Questa campagna che accenna Simferopoli per punto obbiettivo avrà forse per effetto di obbligare l'armata russa a ritirarsi totalmente dalle vicinanze di Sebastopoli ove almeno non voglia veder minacciata la sua congiunzione alla base delle sue operazioni. Intanto pare che l'invio della cavalleria sia sospeso almeno per ora, sebbene questa continui a concentrarsi nei dintorni di Marsiglia e di Lione.

Il campo d'Helfaut sta per essere definitivamente levato, quelli invece di Onsvaux e di Boulogne resteranno aperti ed i soldati passeranno l'inverno nei loro accantonamenti. Il campo di Helfaut non constava che d'una sola divisione comandata dal generale Chasseloup-Laubat.

Si annunziano grossi arrivi di grani all'Havre, che vengono dall'America. Saranno i benvenuti, ve ne assicuro.

Intanto a consolarci della scarsità delle granaglie e del poco vino salta fuori la scoperta di un cibo che si dice potrà sostituire in tutto il the della China. È un magro compenso.

Quest'oggi si parlò pochissimo di novità politiche. La società d'un grado elevato presso cui è maggiormente climatizzata la conversazione politica, è ne' lontani castelli dove sogna forse gli antichi tempi feudali, ed a Parigi non restano che gl'impiegati e la borghesia a cui l'autunno si somministra in dosi settimanali.

Sul viaggio del signor Prokesk nulla traspari sinora nel pubblico: solamente una voce vaga accenna siccome scopo alla sua missione quello di chiedere spiegazioni al governo francese sulle sue ulteriori intenzioni per riguardo alla guerra e specialmente riguardo all'Italia. A.

AUSTRIA

Si legge nel *Wanderer* in data del 27:

« Si viene a sapere che le trattative concernenti le operazioni finanziarie furono chiuse ieri. Si assicura che le proposizioni del sig. Pereire sono state accettate in modo che si costituirebbe a Vienna un istituto austriaco, sul modello di quello di Parigi, con amministrazione separata. Le firme concorrenti non si sono veramente fuse, ma fu riservato alle succombenti una partecipazione. »

(Notiamo però che le notizie di Parigi contraddicono a quelle date dal *Wanderer* e che alla borsa di Vienna si è verificato un ragguardevole ribasso, il che non sarebbe accaduto se fosse stato conchiuso l'accennato affare).

Vienna, 28 settembre. Pereire è partito ieri per Parigi. La *Gazzetta Austriaca* annunzia che fu conchiuso un accordo fra il governo austriaco e Pereire. Un altro accordo sarebbe pure stato conchiuso con Rothschild. (*Disp. Lej.*)

SPAGNA

Madrid, 27 settembre. La salute della regina è eccellente. Il duca della Vittoria è partito oggi per l'Escuriale.

Si è venduto fino ad ora per un valore di 18 milioni. Il beneficio del tesoro fu di 9.

Nessuna notizia importante dalla Catalogna.

— Scrivono alla *Presse* da Madrid, 24:

« La regina viene ad abortire; un giornale moderato, *El Leon español*, attribuisce il fatto al dispiacere che la regina sentì per l'affare del riordinamento del palazzo; il giornale è sequestrato, deferito al giurì, ed il redattore in capo arrestato preventivamente. Tre cose malaccorte. Il giornale sarà assolto, come lo furono *El Padre Cobos* e la *Soberania nacional*. Quanto all'arresto del redattore in capo, tutti qui lo biasimano; ma la meraviglia sarà forse maggiore all'estero. Tutti sanno a Madrid che il foglio sequestrato è l'organo accreditato del generale Narvaez. Ora i nostri generali rivali sono gli uni verso gli altri senza pietà; si perseguitano anche nei loro amici. In tempo di guerra civile, c'è la fucilazione; in tempo di pace, i processi, le prigioni, l'esilio. Pronunciare dinnanzi ad Espartero il nome di Narvaez, è come agitare il banderillero dinnanzi agli occhi del toro nell'arena. »

Teatro della guerra.

Leggiamo nella *Presse*:

« I giornali inglesi, uno dei quali, il *Globe*, è semi-ufficiale, negano che gli alleati abbiano mandati 20,000 uomini ad Eupatoria. Ecco come si esprime il *Globe*:

« Noi abbiamo luogo di credere come non meritevole che se ne tenga conto la notizia arrivata ieri sera per telegrafo a Londra. Se essa non è affatto priva di fondamento, s'appoggia però ad un movimento che non ha punto l'importanza attribuitagli dal dispaccio. Noi possiamo affermare in modo positivo che gli alleati non hanno sbarcato 20,000 uomini ad Eupatoria. Quanto al numero delle loro truppe che vi si trovano, crediamo non doverne dir nulla. Il principe Gorciakoff è un abile generale e può senza dubbio assicurarsene da se stesso. »

« Il *Sun* dice alla sua volta d'esser in grado di dichiarare che il governo inglese non ha ricevuto da Crimea nessun ragguaglio sopra questo movimento; ed aggiunge d'essere autorizzato ad affermare che « se avesse avuto luogo, la circostanza più straordinaria sarebbe che il governo non ne avesse avuto cognizione. »

« Ma i dispacci d'ieri portano un'altra inesattezza, rettificata da una nuova versione che ci arriva stamane. Il dispaccio del 26 portava nella versione d'ieri: « Il nemico uscì fuori ieri da Eupatoria grosso di 33,000 uomini ed occupò parecchi villaggi circonvicini, dai quali si ritirò verso sera per portarsi sul nostro fianco sinistro. »

Questo dispaccio implicava un cambiamento di fronte effettuato dal principe Gorciakoff; giacchè, nella posizione in cui si trova, da Tschorgun alle rovine d'Inkerman, egli ha Eupatoria alla sua destra e non alla sinistra. Questo cambiamento non ha avuto luogo. Il fianco sinistro dell'esercito russo è sempre a Tschorgun e là si verificò, seppure dicono il vero i dispacci, il movimento eseguito sopra Urkussa. Questo villaggio è infatti situato non nelle vicinanze di Eupatoria, ove i dispacci di ieri ce lo facevano cercare, ma a tre leghe al nord-est di Baidar, sopra una strada che conduce a Makenzie, centro dell'armata russa. I movimenti che il principe Gorciakoff segnalò ad Eupatoria e sul fianco sinistro della sua armata sono dunque movimenti distinti, benchè simultanei, e la versione seguente separa ciò che quella di ieri avevano così malamente confuso:

« *Pietroborgo*, 28.

« Il principe Gorciakoff riferisce, in data del 26 mattina, che il giorno prima 33000 uomini delle truppe alleate sortirono da Eupatoria e s'impadronirono di alcuni villaggi circonvicini; ma che la sera si sarebbero ritirati.

« Sul fianco sinistro, nulla di nuovo.

« Nelle vicinanze di Kerci, i cosacchi avrebbero fatti prigionieri 25 foraggiatori francesi. »

« Non è qui fuor di proposito il constatare che i dispacci russi, ufficiali quanto alla loro origine, nol sono punto nella forma in cui ci arrivano. Noi non riceviamo dapprima che riassunti fatti dal telegrafo privato sul *Journal de Saint-Pétersbourg*, e solo alcuni giorni dopo questo foglio ci porta la vera versione ufficiale »

— Il *Journal de Saint-Pétersbourg* del 24 settembre contiene la relazione di un vantaggio ottenuto dinnanzi a Kars, nella notte dal 3 al 4, dai russi sulla cavalleria turca, che lasciava la città bloccata, onde prolungar la durata delle provvigioni della guarnigione. Questa cavalleria, sorpresa nella notte, venne assai malconcia.

— Troviamo nel *Corriere Italiano* il dispaccio russo del 23 settembre con qualche variante, ondè lo riproduciamo:

Varsavia, 26 settembre. L'aiutante generale principe Gorciakoff annunzia in data 23 corrente:

L'inimico sbarcò ad Eupatoria più di 20,000 uomini. Egli deve aver quindi riuniti colà circa 30,000 uomini. L'inimico va di giorno in giorno più condensandosi nelle opere di attacco contro la nostra ala sinistra. Il 22 corrente ebbe egli uno scontro colla nostra infanteria, dopo il quale si ritirò sul declivio presso Urkusti. Il giorno 23 tornò a discendere dall'altipiano e va costruendo una strada.

— Il *Corriere Italiano* vi aggiunge la seguente annotazione:

« Riteniamo il principe Gorciakoff in errore sul numero complessivo delle truppe alleate che trovansi in Eupatoria. Secondo il comandante russo, durante tutto questo tempo non vi sarebbero stati nemmeno 10,000 uomini di guarnigione in quella importantissima piazza, la quale e per essere distante dal punto di operazione degli alleati, Sebastopoli, e perchè esposta agli attacchi dei russi concentrati a Bartciserai e Perekop, senza poter ricevere ad ogni istante pronto soccorso, doveva avere un numero sufficiente di truppe pella sua difesa. Sappiamo inoltre che Eupatoria fu il punto ove si concentrarono le truppe ottomane cui, alla partenza, vennero sostituite quelle inviate dal vicerè d'Egitto. Ponderate bene tutte queste circostanze, ne sembra inverosimile l'asserzione del principe Gorciakoff che ora, collo sbarco di più che 20,000 uomini, non ve ne siano che 30,000 circa. »

Il giornale ministeriale inglese, il *Globe*, e il *Sun* invece assicurano positivamente che gli alleati *non hanno sbaecato 20,000 uomini ad Eupatoria* come abbiamo disopra riportato.

NOTIZIE DEL MATTINO

Genova, 1 ottobre. Ad un'ora pomeridiana del 29 corrente settembre giungeva in questo porto, proveniente dalla Spezia, il vapore da guerra degli Stati Uniti d'America, *Saranac*, cap. Long C. S., armato di 9 cannoni.

— Ieri a sera, 30 settembre, partiva per alla volta di Malta e Balaklava la regia fregata *Euridice*, carica di viveri e munizioni per le regie truppe in Crimea, comandata dal barone Teolada.

— Alle ore 11 1/2 di quest'oggi è partito per la Crimea il trasporto inglese, piroscafo *Bahiana*, distinto col n. 160.

— Da ieri ad oggi non s'ebbe in Genova che un caso di cholera e 4 decessi. Volgendo omai l'epidemia al suo termine, la *Gazzetta di Genova* annuncia che si cesserà la pubblicazione dei bullettini sanitari.

REGNO DELLE DUE SICILIE

Si scrive da Napoli 20 settembre al *Daily News*:

« Le relazioni di Napoli coll'Austria sono le più amichevoli, anzi del più abbietto e sommesso carattere. Ognuno qui ne è convinto come di un articolo di fede, chiaro ed indisputabile; quindi nulla di più ovvio che di arguire, da Napoli a Vienna, che anche la politica è assolutamente avversa alle potenze occidentali; e io ho sempre insistito nel sostenere che l'Austria mancava di fede, considerando soltanto la scoperta ed ostile violazione della neutralità per parte del governo di Napoli. Dove mai si è avuto un'altra opinione fuorchè a Parigi e a Londra? Il re di Napoli è senza dubbio consigliato e diretto dall'Austria, e da molto tempo ha avuto da lei il suo programma per la politica generale e privata. La freddezza troppo ostentata, le note giornaliere e i corrieri continui fra le due corti, sono per tutti una chiara prova del desiderio di nascondere l'intimità nella quale realmente si trovano.

« Come un'altra prova di questa tendenza austriaca si aggiunge che la deferenza anzi la sommissione del re verso la regina è senza limiti. Avvenne persino che S. M. impose silenzio al consiglio, per andare a prendere il parere della regina. Si afferma con tutta certezza ch'essa esercita una grande e speciale influenza sulla polizia, e Campagna dipende interamente dalla regina, mentre il direttore della polizia credesi dipendente dal re e dal consiglio. Si dice pure che l'avversione della regina verso i napoletani sia tale, che essa cerca sempre di evitare il soggiorno nella capitale.

« Un'altra prova dell'accordo cordiale rinviensi nell'allontanamento del sig. Francesco Metzburg, consigliere di legazione presso l'ambasciata austriaca a Napoli. Questo giovane diplomatico era molto ben veduto fra l'aristocrazia del paese, e frequentava le più distinte famiglie, nelle quali i suoi discorsi non erano sempre molto favorevoli agli atti del governo. A corte e da S. M. era quindi assai mal visto, e il re si lagnò in qualche occasione ch'egli aveva sentito avere il sig. Metzburg manifestato delle idee riprovevoli. Immediatamente dopo l'arrivo dell'arciduca Massimiliano, il sig. Metzburg ebbe improvvisamente il suo congedo.

S. M. si è ritirata al suo palazzo, la Favorita, a Portici, ove i giardini in ottobre saranno aperti al pubblico. Vi si è stabilito un telegrafo elettrico. Il conte Siracusa, che aveva sempre affettato una grande avversione alla politica del re, e fatto il liberale, è venuto negli ultimi tempi nella maggior intimità col fratello reale, e non passa un giorno che non stiano insieme molto tempo. Il principe ereditario ha fatto la sua comparsa alla festa di Piè di Grotta, e produsse molta impressione sul popolo l'aspetto debole e sofferente del medesimo.

« Le precauzioni della polizia sono ora entrate in una nuova fase, e si guarda ai colori cogli occhi di lince come alle barbe. Speciali istruzioni vennero date agli impiegati ed inservienti dei teatri di far attenzione, non solo a tutte le novità e irregolarità delle barbe e dei mustacchi, ma anche ai colori delle cravatte, essendo stato osservato che molte persone ne portano coi colori italiani. A proposito di colori avvenne un fatto ridicolo nella sera del 7 settembre:

« Un nuovo caffè era stato aperto nel vico Carminello in Toledo. Mentre la gente stava prendendo i gelati, entrò un agente di polizia ed ordinò che il caffè fosse immediatamente chiuso, minacciando di arrestare tutti quelli che vi erano. Il motivo di questo atto dispotico ed aggressivo era una certa combinazione di colori sulle pareti e negli arredi, la quale dicevasi essere democratica. Anche la cuffia di una donna ornata di nastri rossi e verdi fu causa dell'arresto di diverse persone.

— Anche il *Times* ha una corrispondenza da Napoli, la quale conferma l'ingerenza della regina negli affari di polizia:

« Il fatto è, dicesi in quello, che essendosi il re messo nelle mani di due uomini di bassa estrazione e di idee ancora più basse, il di cui scopo è evidentemente di rendersi importanti, facendo credere a S. M. che è impossibile di fare andare innanzi il governo senza di loro; ed essendo essi, per quanto si dice, sostenuti dalla regina, il re è interamente in loro potere, e non ha il coraggio morale di liberarsene, onde quello che essi vogliono è giusto, chiunque si oppone ad essi ha torto; tale è il dogma imperioso alla corte di Napoli nel presente momento ..... Il risultato di una tale politica è abbastanza chiaro.

« Ognuno conosce il destino pronosticato ai mendicanti a cavallo, e il re delle Due Sicilie ne ha messo due a cavallo che promettono di trascinare seco loro S. M. nella pericolosa loro corsa. Dal 1848 sino al maggio del 1814, 839 persone furono condannate a diverse pene per delitti politici. Di 47 delle medesime condannate a morte, 26 ebbero la commutazione all'ergastolo, e 21 a ferri pesanti. Fra i condannati v'erano 57 preti, e 34 sono morti.

« Questa lista però non contiene il numero delle persone arrestate dalla polizia, e tenute in custodia senza procedura, ed anche senza esame, in diretta violazione del codice penale che a questo proposito è così esplicito come l'*Habeas corpus* in Inghilterra. »

Dispacci elettrici priv.

Trieste, 1° ottobre.

Vienna, 1 ottobre. Il bombardamento dei forti del nord di Sebastopoli incominciò il giorno 29. L'armata russa è in piena ritirata. Le flotte alleate erano partite con delle truppe e con una destinazione sconosciuta.

Parigi, 2 ottobre.

La *Gazzetta austriaca* riproduce un dispaccio da Bukarest del 30. Bombardamento dei forti del nord, ritirata dei russi sopra Akak.

Le cortes si sono riunite ieri.

Borsa di Parigi 1 *ottobre.*

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0/0 . . .	65 50	65 25
4 1/2 p. 0/0 .	91 »	» »
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0/0 .	84 50	» »
1853 3 p. 0/0	» »	» »
Consolidati ingl.	88 1/2 (a mezzodì)	

G. ROMBALDO *Gerente.*

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

BORSA DI COMMERCIO — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 2 ottobre 1855.

Fondi pubblici

1848 5 0/0 1 7.bre — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in c. 85 25

1849 » 1 luglio — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in liq. 86 25 86 p. 31 8.bre
Contr. della matt. in c. 85 75

1851 » 1 giugno — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in c. 85 75
Contr. della matt. in c. 85 75
Id. in liq 86 50 p. 5 9.bre

1849 Obbl. 4 0/0 1 8.bre — Contr. m. in c. 880

Fondi privati

Cassa di comm. ed ind. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in c. 559
Id. in liq. 561 50 562 p. 31 8.bre
Contr. della m. in c. 560

Telegrafo sotto-marino — Contr. della m. in liq. 185 p. 31 8.bre

AVVISO

Le maestre Madama Creonti e Madamigella Zugni di Venezia aprono al 15 del corrente mese un corso di completa educazione femminile, cioè 1a, 2a, 3a, 4a classe elementare, oltre lezioni di lingua francese, pianoforte e ballo da valenti professori.

Lo zelo e la premura di cui sono investiti i maestri e le maestre assicurano ai genitori un non comune progresso.

Il locale è in casa Fubini, via Lagrangia, N. 6, piano 3°.

GUANTI ALLA MACCHINA

Di pelle bianca ed in colori, di qualità eccellente, guarentiti tanto per la qualità della pelle, quanto per la cucitura a modico prezzo; guanti d'ordinanza pei militari.

Fabbrica e vendita via della Palma, presso Piazza Castello, N. 2, negli ammezzati. Si provano sul posto.

Libreria CARLO SCHIEPATTI, via di Po, N. 47. — Torino

LA GUERRE D'ORIENT

en 1853 et 1854 jusqu'à la fin de juillet 1855

ESQUISSE HISTORIQUE ET CRITIQUE

des Campagnes sur le Danube, en Asie et en Crimée

AVEC UN COUP D'ŒIL

sur les eventualités des campagnes prochaines

par

GEORGE KLAPKA

ANCIEN GÉNÉRAL HONGROIS.

Un volume in-8° L. 3.

AVVISO

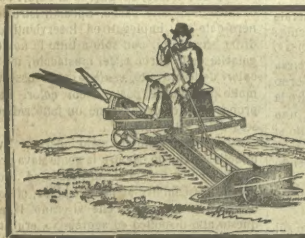
Deposito delle ACQUE ACIDULE MARZIALI DI S. CATERINA, congeneri in azione a quelle di Pyrmont, di Driburg, di Schwalbach, di Spaa, di Aix, di S. Maurizio di Recoaro, ecc.

Presso la farmacia *Riva Palazzi*, piazza del Teatro alla Scala, N. 1825, in Milano.

Nella stessa farmacia trovansi pure le acque minerali naturali delle fonti di Recoaro, Pejo, Rabbi, Valdagno, Catulliane, Tartavalle, S. Omobono, Challes, Castroraro, Sales, Adelaide in Hellibrun, S. Pellegrino, Tettuccio, Vichy, Selters, Fülinau, Carlsbad e Gleichenberg, nonchè tutti quei *medicinali stranieri* che godono maggior riputazione.

MALATTIE SEGRETE 6.a edizione 1 vol. L. 3.

DELLA DEBOLEZZA DEL VENTRICOLO. 1 vol. L. 3.

DELLA GOTTA. Un opuscolo L. 1 25, di G. Ferrua, dottore in medicina e chirurgia. Per la visita in sua casa dalle 9 del mattino sino alle 5 di sera. Via del Senato, n. 7, scala destra, piano 1°, Torino.

MACCHINA DA MIETERE

Primo premio accordato quest'anno.

I Sigg. **W. DRAY E COMP.** hanno ancora ottenuto il primo premio per la loro macchina da mietere, brevettata, di HUSSEY ch'essi hanno perfezionata, dalla Società d'Agricoltura di Bath e de l'Ovest d'Inghilterra all'epoca della sua riunione.

Premii accordati nell'anno 1854: Dalla R. Società di Agricoltura di Bath e dell'Ovest dell'Inghilterra; — Dalla Società di Agricoltura del Nord di Lancashire; — Dalla Società di Agricoltura di Sterlin. — E molti altri premii sono stati accordati ai medesimi negli anni precedenti.

Un catalogo descrittivo d'istrumenti e macchine d'Agricoltura può ottenersi dietro domanda ai manifatturieri **W. DRAY E COMP.** ingegneri agricoli, Iwan Laue, Londra, oppure alla *Agenzia Anglo-Continentale*, via dell'Arsenale, N° 4, Torino.

Da affittare

UN PICCOLO ALLOGGIO

SIGNORILMENTE MOBIGLIATO

Questo alloggio, che si offre opportuno tanto per una persona sola, quanto per chi avesse moglie, è libero presentemente, e per le condizioni dirigersi in via Borgo Nuovo, N. 20, piano terzo.

Torino — UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE TORINESE — 1855

(già Ditta Pomba e Comp.)

STORIA DEGLI ITALIANI

DI CESARE CANTU'

Sono pubblicate le dispense 31, 32 e 33.

Colla dispensa 31 è compiuto il primo volume, le altre due incominciano il volume secondo.

Prezzo di ciascuna dispensa L. 1 20

In vendita

presso l'Ufficio dell'*OPINIONE*

Contrada della Madonna degli Angeli, N° 13, secondo cortile

SARDEGNA

E

ROMA

Volumetto in-8° di pagine 66

al prezzo di Cent. 40.

Torino — TIPOGRAFIA ARNALDI — 1855

IL PIEMONTE

NELLA

LEGA OCCIDENTALE

COMMENTARI

DI PIERLUIGI DONINI

CONDIZIONI DELL'ASSOCIAZIONE

L'associazione è obbligatoria per un anno, e posto che le vicende della guerra oltrepassassero questo tempo, l'opera continuerà istessamente, e all'Associato sarà in facoltà di continuare o ritirarsi.

Ogni mese se ne pubblicherà un fascicolo di 64 pagine, diviso in due dispense al prezzo di Cent. 60 ciascuna; ogni due dispense si darà gratis un disegno rappresentante o un ritratto, o una località, o una battaglia, ecc.

Le carte topografiche saranno disegnate e stampate all'Ufficio dello Stato Maggiore Generale del Regno.

In fine dell'anno sarà pur data gratis una coperta per riunire le pubblicate dispense.

Le associazioni si ricevono dalla TIPOGRAFIA ARNALDI, via degli Stampatori, N. 8, dai librai della capitale e delle provincie.

Chi poi desiderasse avere tutta l'opera mano mano che esce in luce e fare il pagamento ad un tempo, non ha che spedire un vaglia di 15 lire alla detta Tipografia, la quale spedirà le dispense pel mezzo postale.

E uscito il fascicolo IV (Dispense 7 e 8).

Si vende all'Ufficio dell'*Opinione* e presso i principali librai:

STORIA DI VENEZIA

dal 1797 sino ai nostri tempi

DI P. PEVERELLI.

Due volumi. — Prezzo L. 8.

È un quadro completo della dominazione austriaca sulle rive dell'Adriatico nel nostro secolo, interrotta per poco tempo dal Regno d'Italia e dalla rivoluzione del 1848.

NUOVA CARTA

DEI CONTORNI DI

SEBASTOPOLI

rappresentante il piano d'assedio fatto dagli alleati, con diverse indicazioni ed epoche, delle battaglie e scontri coi russi.

In foglio a colore al prezzo di austr. L. 1 50.

Dall'editore Antonio Vallardi, contrada di S. Margherita, N. 1118, in Milano.

BALSAMO DEI TRE RE

Un medicamento che prevenga, vinca e corregga quei frequenti sconcerti e disturbi dell'economia vivente soliti a precedere o seguitare le serie malattie, mancava ancora al novero dei moderni preparati farmaceutici. Cotali disturbi e malesseri molto più frequenti e nocivi di quanto ordinariamente si creda, esigono rimedii speciali atti a restituire alle alterate funzioni del corpo umano l'ordinario loro andamento. Molti sono i mali cagionati dalla noncuranza di questi incomodi, come le emicranie, le vertigini, il singhiozzo, le nausee, le palpitazioni, le sincopi, l'indurimento del piloro, gl'ingorghi della milza e del fegato, gli umori bianchi, l'itterizia, l'itterismo, la clorosi, le leucorree, le emorroidi, ma nessuno è tanto fatale e frequente quanto la verminazione. Quest'affezione così negletta e funesta può ben dirsi a ragione la causa ed origine del più gran numero delle malattie. Oggidì, più che mai, va imperversando la verminazione e riesce fatale anche agli adulti a motivo delle cattive digestioni cagionate dai non buoni alimenti e dalle alterate bevande.

IL BALSAMO DEI TRE RE

preparato espressamente a combattere e vincere tali affezioni non ha finora fallito alla sua efficacia.

Se ne prende a digiuno un bicchierino da acquavite e non richiede regime particolare.

Si prepara alla farmacia LUCIANO, via di Po, n. 13.

L. 3 ogni 150 grammi
» 6 300

Si vende all'Ufficio dell'*Opinione* e dai principali librai

LA ZINGARA

EPISODIO ROMANTICO
DELLA GUERRA UNGHERESE

di P. P. — Prezzo Cent. 80.

SPETTACOLI

TEATRO D'ANGENNES. La dramm. Compagnia francese Périchon rappresenta

TEATRO GERBINO. (Ore 8). La dramm. Comp. Monti e Preda recita: *La lucerna di Epitetto.*

CIRCO SALES. (Ore 5 1/2) La drammatica comp. Tassani esporrà: *Il mio onore.*

TEATRO SUTERA. (Ore 8) La dramm. Compagnia Tassani recita: *La calunnia.*

TEATRO DA SAN MARTINIANO. Si recita colle marionette: *Il cenciaiuolo Arlecchino e la gran dama.* Ballo: *La presa di Malakoff*, preceduta dallo sbarco delle truppe piemontesi in Crimea.

Tip. dell'OPINIONE diretta da C. CARBONE.